

Maria Pia De Paulis-Dalembert

AA.VV.

Nourrir/ se nourrir dans la culture italienne – XVI^e-XXI^e siècles

A cura di Brigitte Le Gouez

Parigi - Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3

«Chroniques italiennes», Numero 21 (3-4/2011) Serie Web

<http://chroniquesitaliennes.univ-paris3.fr/numeros/Web21.html>

2011

Indice

Brigitte Le Gouez, *Avant-propos*

Constance Jori, *La cour et la maison de l'ogre : modes de l'oralité dans Lo Cunto de li cunti ovvero lo trattenimento de peccerille de Giambattista Basile (1634-1636)*

Alexandra Gompertz, *Le sens du goût – étude des métaphores alimentaires dans Lo Mercante de Giambattista Basile*

Pascale Budillon-Puma, *La nourriture dans les récits historiques du XIX^e siècle en Italie : morceaux choisis*

Sarah Amrani, « *Nel sapore la sapienza* » - *La substantifique moëlle des Ghiottoni de Fabio Tombari*

Floriana Di Ruzza, *Meditazione Piacere Colpa : un percorso filosofico-culinario nell'opera di Gadda*

Maria Pia De Paulis-Dalembert, *Sapore/sapere nell'universo immaginario di Camilleri-Montalbano*

Anne Boulé-Basuyau, *Pranzo di Ferragosto : caprices, bisbilles et réconciliations entre ciambellone et parmesan*

Recensioni:

Elisabetta Simonetta, *Risotto : degustazione di un'amicizia*

Carminella Biondi, *Nourritures postcoloniales : Food in Postcolonial and Migrant Literatures / La nourriture dans les littératures postcoloniales et migrante*

Un tema banale ma eterno quale il cibo/nutrimiento diventa oggetto di un'analisi intelligente quanto varia dell'atto del nutrirsi nella cultura italiana dal XVI al XXI secolo. Tale è l'argomento di questo numero speciale della rivista «Chroniques italiennes» del dipartimento di italianistica dell'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3 che da vari anni mette a disposizione degli studiosi i suoi numeri web, consultabili sul motore di ricerca Google. Nella logica editoriale della rivista, esso si presenta come la continuazione del volume *La table et ses dessous* (panorama dal Medioevo al XVI secolo), che un gruppo di ricerca dello stesso dipartimento aveva dato alle stampe nel 1999. Dal celebre enunciato di Brillat-Savarin, «Dimmi cosa mangi e ti dirò chi sei» (*Physiologie du goût*, 1825), alle riflessioni di Jean-Pierre Richard sull'atto del nutrirsi inteso come inghiottimento di un altro, tanto da assumere un valore cosmico (*Essai sur le romantisme*, 1970), si desume che tutto è divorabile e che l'atto del mangiare, in apparenza triviale, nasconde strategie di incorporamento segrete e inconfessabili, traducendo una filosofia del vivere nella comunità civile. Filo rosso nella letteratura, esso attraversa le epoche ed i generi fino a confluire nell'antologia dei *cannibali* negli anni Novanta in Italia o nei programmi televisivi-telematici sull'arte culinaria. Brigitte Le Gouez, curatrice del numero, riassume nella sua prefazione i quesiti sollevati dal tema, vedendoli come variazioni del progetto di formulare una società/melting pot che attribuirebbe all'identità culinaria e al piacere visivo-gustativo del plasmare oggetti commestibili la funzione creatrice di un'identità social-culturale amalgamante. Per tracciare un quadro dei diversi modi espressivi del mangiare nella letteratura italiana, nella sua dialettica del dare-condividere/prendere-

incorporare, il numero abbraccia opere che vanno dal XVI secolo ad oggi, con una evidente predilezione per la letteratura del XX secolo. La scrittura del cibo abbraccia problematiche formali e contenutistiche in cui la creazione artistica (quali forme linguistiche prende l'atto del nutrirsi ?) si intreccia con una riflessione sulla costruzione della società nelle varie epoche, sul diverso rapporto individuo-società e tra le classi sociali e soprattutto sull'articolazione natura/cultura.

Il numero si vuole interdisciplinare, in quanto vari media sono sollecitati : letteratura, cinema, TV, internet. Nell'era della tecnologia quotidiana, la socialità e la creatività dell'atto del nutrirsi acquistano un valore indiscutibile: dallo *Slow food* alla trasmissione televisiva *La prova del cuoco*, tale inclinazione rivela sicuramente un intimo bisogno di riappropriazione del gusto e della sinestesia corporea. La cultura partecipa pienamente a questo progetto che offre, come in un buffet in libero servizio, ricerche in cui il lettore può liberamente spaziare.

I primi due studi vertono sul *Cunto de li Cunti* (1634-1636) del napoletano Giambattista Basile, in particolare sul racconto *Lo Mercante* (Alessandra Gombertz) e su tutta la raccolta (Constance Jori). In modo diverso ma complementare, con una focalizzazione sulle modalità che esprimono il senso del gusto attraverso la preparazione/sublimazione metaforica del cibo, essi mostrano i complessi risvolti, le contraddizioni di una società in formazione e perciò tesa al riconoscimento civile. Tale doppio crinale si percepisce nel titolo dello studio di Constance Jori, nel quale «la corte e la casa dell'orco» coniugano la doppia natura contenuta nell'atto del mangiare, gesto primario ma anche espressione dell'innalzamento culturale di una società.

L'Ottocento entra nello studio di Pascale Budillon-Puma incentrato su una scelta di romanzi e racconti storici di autori noti e meno noti : da Manzoni a Guerrazzi, da d'Azeglio a Cantù, da Montanari a Caterina Percoto. Dai banchetti opulenti dei ricchi al pane secco delle classi povere in periodi di carestia, il cibo esprime situazioni che metaforizzano o il disimpegno o la rivendicazione sociologico-storica della finzione letteraria nonché dei racconti realistici tratti dalle esperienze risorgimentali: condensazione del piacere creatore dell'atto linguistico, le espressioni riguardanti il cibo partecipano anche alla costruzione della lingua nazionale letteraria.

L'indagine del tema nel XX secolo si apre con un'opera poco nota, *I ghiottoni* (1939) di Fabio Tombari. di cui Sarah Amrani ricostituisce con dovizia di particolari le vicissitudini legate alle varie edizioni/variazioni scritte che portano tale opera fino ai giorni nostri. Il libro si presenta come una «epopea gastronomica illustrata di quadri o di cronache» intorno al tema della ghiottoneria articolata con il suo contrario, l'appello alla moderazione. L'arte culinaria può essere segno di smoderatezza di costumi, ma anche esprimere una sete di sapere che sfiora il divino, diventando scienza e coscienza, cioè fede. Il testo di Tombari supererebbe così il livello denotativo di compensazione fisica per accedere ad una riflessione sulla tensione tra profano e sacro, tra l'uomo ed il mondo.

L'ossessione culinaria di Carlo Emilio Gadda diventa nello studio di Floriana Di Ruzza il pretesto per ricostruire un diagramma strutturale in cui la passione culinaria dell'autore si trasforma in un percorso filosofico costruito pazientemente attraverso i suoi testi. Come sempre in Gadda, tutto parte dal reale. Oggetti, cibi e ingredienti pur partecipando della realtà diventano schemi interpretativi, stadi intermedi che sfociano in un sistema astratto, il solo capace di penetrare il reale. Analisi e sintesi sono i due metodi di investigazione-comprensione messo a punto da Gadda sin dal *Giornale di guerra e di prigionia*. Anche i cibi sono elementi relazionali, grumi di connessioni tra l'individuo e la società. Intorno a questo disegno di anti-isolamento, il cibo, eretto quasi a feticcio, condensa i nodi irrisolti di Gadda e perciò contiene passioni e scelte che rinviano a concetti più astratti quali colpa e peccato, in una tensione globale verso la sublimazione e il cancellamento. Creando l'equazione sapore/sapere per indagare la fenomenologia culinaria nella serie gialla del commissario Montalbano, Maria Pia De Paulis-Dalembert gioca intertestualmente con il racconto *Sapore/sapere* di Calvino (più noto poi col titolo *Sotto il sole giaguaro*). Sfatando il luogo comune di un commissario dalla voracità rablesiana quale lo tratteggia in apparenza sia la scrittura camilleriana sia nella riduzione televisiva l'attore Luca Zingaretti, lo studio ricostruisce la genesi e l'articolazione strutturale di tale aspetto narrativo lungo i diciotto romanzi del corpus. Studiandone

le numerose manifestazioni espressive e le metafore culturali, ne viene messa in luce una complessità che fa appello alla psicanalisi e ad una temporalità grazie alla quale il personaggio simboleggia l'espressione della cultura siciliana, in quanto il sapore è sinonimo del sapere sedimentato nei secoli. Passando dal testo narrativo ad altri media espressivi (TV e internet), si osserva la formazione di una «semiosfera» culinaria che rimette al centro dell'interesse culturale il territorio siculo e le sue tradizioni.

Lo studio di Anne Boulé prende in esame il film *Pranzo di ferragosto* (2008) di Gianni De Gregorio. Quest'opera in apparenza leggera e piena di grazioso umorismo dà adito ad una riflessione sul senso della vita, sulla decadenza sociale e, infine, con un rovesciamento filosofico interessante, sulla pulsione di vita dei protagonisti. In una Roma quasi deserta, il 15 agosto, un gruppo di signore anziane si ritrovano 'parcheeggiate' nella casa di una di loro, accudite dal figlio anzianotto anche lui. Un quadro malinconico sfocia in una ballata di gusti assaporati intorno alla tavola che ogni giorno rinnova il rito della vita e della convivialità. Malgrado bisticci e dissapori, la brigata riprende gusto alla vita tra sapori della cucina italiana, musica e socialità. La Roma stereotipata di altri film vive tra interni ed esterni in uno stacco di colori e umori che rendono tale film una sinfonia alla vita più di quanto sembri in apparenza.

Chiudono il numero due recensioni sull'attualità culturale, una teatrale (lo spettacolo *Risotto*, testo, drammaturgia e regia di Amedeo Fago con un saggio sull'arte del risotto di Fabrizio Beggato, portato sulle scene del teatro MC93 di Bobigny nell'autunno 2011), l'altra più universitaria (la prossima pubblicazione del volume *Food in postcolonial and migrant literature* curato da Michela Canepari e Alba Pessini (Berna, Peter Lang).

Nel settore dei *Food Studies*, l'ambito italiano, poco rappresentato, meriterebbe che le indagini sulla sua letteratura si ampliassero. Esse permetterebbero di articolare nozioni e categorie fondamentali quali rappresentazione, immagine, stereotipo con la sociologia e i *Cultural Studies*. Metterebbero in risalto la complessità dell'argomento inteso quale forma di autorappresentazione. Questo numero di «Chroniques italiennes» ha dato un originale e indiscusso contributo a tale problematica.